Le condizioni dell'esperimento

Author : Redazione

Date : 6 giugno 2015

The image shows a chalkboard with handwritten mathematical steps for solving a quadratic equation. The steps are as follows:

$$x^2 + px + \left(\frac{p}{2}\right)^2 = -t + \left(\frac{p}{2}\right)^2$$

$$\left(x + \frac{p}{2}\right)^2 = -\frac{4t}{4} + \frac{p^2}{4}$$

$$\left(x + \frac{p}{2}\right)^2 = \frac{p^2 - 4t}{4}$$

$$x + \frac{p}{2} = \pm \frac{\sqrt{p^2 - 4t}}{2}$$

di Giovanni A. Cignoni

C'è sempre qualche remora ad essere autoreferenziali, ma su queste pagine abbiamo fatto un esperimento e questo è il momento di parlarne, anche come punto di partenza per dire altro.

La serie di articoli ["Quattro chiacchiere sul calcolo, senza fare conti"](#) è un esperimento di comunicazione museale. È stato presentato nelle cosiddette sedi deputate (il 24° Congresso dell'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici), ma ne vogliamo dire anche ai lettori di paginaQ in primo luogo per ringraziarli di aver partecipato.

L'idea venne [dall'articolo di Cinzia](#) apparso sulla prima uscita online di paginaQ. Il succo è raccontare il calcolo al pubblico di un giornale, provando a incuriosire, a divertire magari, ma rimanendo negli stretti binari di un'informazione rigorosa. La scelta di "calcolo" come argomento delle chiacchiere, meno amichevole di "informatica" e meno modaiolo dei termini inglesi che vanno per la maggiore, non è un caso.

L'informatica è il calcolo automatico e il calcolo non ha a che fare solo con i numeri, piuttosto con i simboli con cui rappresentiamo le informazioni – le cifre sono solo uno dei casi. Calcolo è un po' *démodé* e forse spaventevole, ma è parte della sfida.

Calcolo dice che parliamo di scienza, tecnologia e storia, non dei ruzzini che popolano le pagine "di informatica" degli altri media.

Gli altri media, appunto. Quelli che per compiacere i big del mercato alimentano la favoletta dell'informatica inventata nei garage. Mischiano gli imprenditori con gli inventori quando, fin da piccoli, ci insegnano che Zio Paperone e Archimede sono personaggi diversi. Per far notizia inventano fatti, o per lo meno non li verificano, come [nel caso delle faccine politicamente scorrette](#).

Perché un esperimento sia possibile devono sussistere certe condizioni. In questo caso la condizione necessaria era paginaQ. Un giornale, locale, piccolo e appena lanciato che ospita un esperimento di diffusione della cultura scientifica su un argomento difficile e, per di più, trattato in controtendenza. È la diversità di paginaQ, e non è cosa da poco.

L'informatica ha dato dei bei scossoni a parecchi processi economici. La facilità di replicare e comunicare le informazioni, l'averle (finalmente) ricondotte alla loro essenza di contenuti sganciandole dai supporti che si usano per mantenerle e veicolarle ha messo in crisi un sistema che invece reggeva sulla vendita dei contenitori – la carta per quel che riguarda i giornali. Il sistema deve ancora riassetarsi e soffre del fatto che l'eliminazione dei costi dei supporti, invece di liberare risorse per produrre informazioni migliori, ha instillato nei più la convinzione che i contenuti siano gratuiti. Parte della colpa è proprio di quei media che han raccontato l'informatica con la faciloneria di cui si diceva. Altro motivo per apprezzare la diversità di paginaQ.

I sistemi prima o poi trovano un nuovo equilibrio (fino al prossimo scossone). Per l'economia dei contenuti, a chi scrive piace scommettere sulla soluzione della disponibilità pubblica e della partecipazione collettiva. Gli informatici, per forza di cose, sono stati i primi a rendersi conto del problema e a pensare a risolverlo. I concetti del software libero sono migrati nelle licenze *Creative Commons*. I meccanismi di sostentamento di produzioni indipendenti sono alle basi del *crowdfunding*. Fra alti e bassi ogni tanto si fa notare che le utili standardizzazioni non possono diventare monopoli privati. Anche che, quando si parla di libertà e pluralità di informazione, le Istituzioni dovrebbero farsi avanti come ridistributori di risorse finanziarie.

Quando paginaQ è partita si è cimentata con questo scenario complesso, difficile e liquido. Non era per niente facile trovare un equilibrio economico e non c'è riuscita. Anche paginaQ era un esperimento e i conti non hanno quadrato. Succede, *chapeau* al coraggio però.

È riuscita però nel costruire un giornale originale nella formula, professionale, ricco di contenuti ben oltre la cronaca e mai spiccioli. Capace anche, fra le altre cose, di essere condizione necessaria per fare esperimenti di diffusione della cultura scientifica. Di nuovo, non è cosa da poco.

Ed è un patrimonio pubblico: paginaQ è stata disponibile per tutti. È un patrimonio dei lettori affezionati e di quelli che non hanno fatto in tempo ad apprezzarla; della Città anche, vista la natura g-local del progetto.

Se la disponibilità pubblica dei contenuti c'è stata, è invece mancata una delle condizioni dell'esperimento paginaQ: la partecipazione collettiva a sostenere la loro produzione. In quanto collettiva è, per definizione, una cosa che ci riguarda tutti, almeno quelli che, altrimenti, sentiranno di aver perso paginaQ.

[Gli altri articoli della serie "Quattro chiacchiere sul calcolo, senza fare conti"](#)